XXXIII Congresso di Spiritualità Antropologica ed Ecologia Sociale
Assisi 16 – 17 - 18 maggio 2025

Considerazioni conclusive

Il Congresso si è svolto, come tradizione, presso la Cittadella di Assisi; sono state presenti circa 700 persone provenienti da quasi tutte le regioni italiane. Abbiamo incontrato molti amici già conosciuti e molti nuovi volti di ogni età.

All'apertura del Congresso Tonio Dall'Olio, presidente della Pro Civitate Cristiana, ci ha coinvolti in un canto il cui significato era che il cammino si fa, poco a poco, passo a passo, insieme, nel curare i germogli della speranza che nascono in tante "regioni" della speranza, anche se apparentemente luoghi di disperazione. Queste stesse regioni, luoghi di guerra e violenza, chiedono a tutti noi pensieri e azioni di pace disarmata e disarmante.

Padre Mario Cisotto, nel salutarci a nome dei frati del Sacro Convento ha sottolineato come questo Congresso abbia sempre avuto, negli anni, il coraggio di tenere insieme il quotidiano e l'ideale, le storie personali e i grandi orizzonti e è qui che i Club, con la loro sobrietà vissuta, diventano scuole silenziose di speranza.

Padre Danilo ha ricordato le ragioni della nascita del Congresso di Assisi. Dalla richiesta del Professor Hudolin di introdurre nei Club la riflessione sulla spiritualità è emersa la proposta di questo luogo, che doveva essere un corso, e che invece ci vede tornare qui da 33 anni, senza interruzioni, forse senza aver ancora ben capito cosa è la spiritualità. Non c'è spiritualità, siamo semplicemente creature spirituali, pertanto libere e indipendenti, capaci di amare e di scegliere il proprio stile di vita, disposti a incontrare e a essere incontrati. Spiritualità non è il contrario di materialità, ma è ciò che dà forma e bellezza alla materia.

Assisi quest'anno ci propone di "sostenere un doppio sguardo, capace di fissare in faccia la rovina e assieme la lamina di sole che accende ogni mattina", cogliendo nel presente tutte le potenzialità che gli sono insite e di esercitarci alla speranza in modo costante, attivo e costruttivo. Vedere l'alba dentro l'imbrunire, trascendere, essere pronti alla nascita del nuovo lasciando spazio alla speranza "creatura alata che si annida nell'anima e canta melodie senza parole senza smettere mai". Melodie che ci spingono ad agire a farci recuperare il vivere che è più del sopravvivere, la vita e la speranza finiscono con il coincidere: vivere significa sperare.

Il cuore del Congresso di Assisi è il lavoro che i partecipanti fanno nei gruppi. Anche quest'anno sono stati molto partecipati, hanno fatto incontrare persone anche tra loro sconosciute da ogni parte d'Italia, si è avverata la magia dell'incontro amicale e confidente nello scambio di esperienze, idee, emozioni, nella consapevolezza di essere accolti e valorizzati.
I gruppi hanno lavorato sui seguenti temi: **Speranza: spinta umana per il cambiamento; Parole per una grammatica della speranza; Perché il Club non desiste dai suoi sogni; Speranza e sobrietà; La tua speranza richiede la mia, la nostra; Continuare anche quando niente sembra cambiare.**

Da tutte le riflessioni proponiamo:

- Speranza come spinta propulsiva per il superamento degli ostacoli, a scegliere e superare situazioni difficili ricevendo e dando anche sostegno, salto evolutivo che permette il cambiamento e ragione per migliorare sé stessi. Il club alimenta la speranza ed è luogo di crescita e apertura: in questa prospettiva la speranza è terapeutica. La speranza ha le sue ragioni che l'intelletto non conosce.
- Se il linguaggio fa il mondo trovare le giuste parole della speranza permette di trasformare la disperazione in possibilità e cambiamento. La speranza è alimentata dal desiderio, dall'ascolto, dal tacere amorevole, dalla gentilezza e dalla pazienza.

- Il club non desiste dai suoi sogni, la sua essenza sono i sogni delle famiglie. La facilità di condivisione, il segreto del club, è il segno dell'umanità che si esprime e permette ad ogni famiglia di riprendere a sperare e di sviluppare sentimenti di gratitudine e riconoscenza.
- Tra sobrietà e speranza sperimentiamo una relazione circolare, nel senso che una rinforza e produce l'altra: a partire dalla speranza di poter cambiare un presente doloroso creiamo le condizioni per giungere alla sobrietà, ed è poi questa stessa sobrietà a consentirci di costruire una speranza attiva, operativa, concreta. Consideriamo la speranza come un sentimento del presente nel qui e ora e non come una mera attesa del futuro. La sobrietà vissuta e agita nelle relazioni ci consente di riaccendere reciprocamente la nostra speranza e di generare insieme valore umano.
- L'accoglienza dell'altro genera speranza e amore, la speranza "accade" e si comunica tramite parole, atteggiamenti e sguardi. La speranza è partecipazione ed è anche la meraviglia di essere famiglie nel club.
- Nel club impariamo a trascendere la disperazione e trasformarla in speranza, con perseveranza e pazienza. Dobbiamo essere attenti a non cadere nel tranello del "tanto non cambia nulla" perché in realtà il cambiamento avviene anche quando sembra non esserci: ci esercitiamo a riconoscerlo e alimentarlo continuamente con la postura di "stare in piedi nella vita".

Le tavole rotonde hanno approfondito i seguenti temi: **La speranza in tempi difficili "Spes contra spem"; Prove di speranza in una ecologia umana e sociale, esperienze a confronto.**

Abbiamo ascoltato storie, pensieri, sogni e paure. Abbiamo ascoltato un giovane politico che ci ha ricordato che la speranza non è solo sentimento, ma scelta quotidiana, spesso difficile. Un insegnante che vede nella scuola il luogo dove il futuro si costruisce con cura nel presente. Un ragazzo che ha attraversato il buio ma continua a credere nella dignità e nell'accoglienza attraverso la cultura e il sapere. E una bambina che ci ha detto cose semplici e vere, capaci di smuovere qualcosa dentro di noi.

Forse è proprio questo il senso di *spes* contra *spem*: credere, nonostante tutto. Agire, anche quando sembra inutile. E ascoltare chi, come i bambini, ci ricorda che il mondo può ancora cambiare — se lo vogliamo davvero.

In una ecologia umana e sociale si concretizzano scelte di vita che mettono al centro l'attenzione all'altro, alle persone più in difficoltà, agli ultimi alle situazioni che sembrano senza speranza. In queto senso ogni progetto, ogni piccola azione di inclusione ci porta verso la realizzazione dell'idea di uomo planetario che non è globalizzato ma globale, soprattutto nei diritti, nella salute e nella giustizia sociale. Sappiamo che siamo parte di qualcosa di più grande. Che nessuno si salva da solo. Che siamo tutti responsabili della stessa casa: l'umanità. Siamo mondo, non confini.

Ringraziamo tutti i partecipanti, l'Aicat, la Cittadella, le amiche della segreteria ed accoglienza. Ci ritroveremo qui, **dal 15 al 17 maggio 2026**, a riflettere intorno al tema:

"Accogliere la danza della vita"